



L'INTERVENTO

Il modello non funziona, l'imperativo è cambiare

di Ulderico Sbarra*

La calura estiva sta stimolando il dibattito intorno ai temi del lavoro con alcune forze politiche che lo stanno rianimando con diversi strumenti e iniziative. La politica sembra tornare ad essere più attenta ai temi del lavoro e della produzione, arrivando ad interrogarsi sul modello di sviluppo economico della regione.

Un tema questo che è stato oggetto di polemica con il vice presidente della giunta regionale e assessore allo sviluppo economico della Regione Fabio Paparelli che ha contestato la visione sindacale (emersa dell'articolo del *Corriere dell'Umbria* del 31 luglio 2017), definendola troppo pessimista e rilanciando una sua visione di ripresa solida e di percorso certo di uscita dalla crisi.

Evidenziando in tal senso un quadro, a mio parere, un po' troppo ottimista dell'economia locale, che rimane tra le più sofferenti sia a livello nazionale che rispetto alle regioni di riferimento, dove sui parametri più importanti dello sviluppo economico abbiamo accumulato, negli anni di recessione, performance molto negative.

Non serve all'Umbria un confronto né ideologico né propagandistico, che può essere al fine la causa della ritrovata attenzione sui problemi del lavoro di una politica che si appresta a nuove sfide e deve definire importanti partite sia locali che nazionali. Se attenzione c'è, abbiamo il dovere di verificarla per metterla a frutto. Per questo mi permetto di indicare

alcuni ambiti dove migliorare il confronto con una premessa: la Cisl non pensa che le istituzioni non lavorino. Anzi anch'esse, trascinate dalla crisi, sono da anni sottoposte a duro lavoro con alcuni dirigenti che vengono super impegnati e della cui generosa opera non vi è alcun dubbio. Ma il tema che noi poniamo da anni e quello della revisione degli strumenti e della verifica dei risultati. Ciò perché altrimenti il rischio è quello di vanificare il lavoro fatto. Se anche l'assessorato conviene che la produttività deve essere uno degli obiettivi prevalenti da raggiungere, questi non può più prescindere da una riorganizzazione degli strumenti come l'assessorato allo sviluppo economico e le agenzie di riferimento, quali Sviluppumbria e Gepafin. Questo perché i tre grandi capitoli della nuova agenda (innovazione e ricerca, crisi aziendali e di settore e mercato del lavoro) devono avere una capacità di elaborazione e una struttura efficiente in grado di prevenire e adeguare gli strumenti alle nuove sfide. Un riordino che va oltre quanto fino ad oggi realizzato e che soprattutto sia capace di fare sistema e affrontare la sfida ostica della produttività dei sistemi locali e, con essa, affrontare i temi dell'occupazione e del collocamento.

Si potrebbe inoltre pensare a misure straordinarie per i giovani usciti dagli studi ed ora attratti da altri lidi, quali un reddito di transizione legato ad un salario minimo e a una prestazione lavorativa che li tenga legati al territorio, finanziabili con fondi dedicati, con tasse di scopo finalizzate al lavoro giovanile, magari con una rimodulazione della tassazione verso i redditi più alti e altro

ancora.

Come si potrebbe attivare una vera azione ispirata alla reale responsabilità sociale delle imprese, dove con un fondo ad hoc e politiche di vantaggio e incentivanti si possa favorire il riassorbimento delle ristrutturazioni, passando il personale adeguatamente riquilibrato e formato da un'azienda ad un'altra del territorio, partendo da quelle che hanno aderito al progetto.

Andrebbe anche definita la Legge regionale sul lavoro, portando a compimento la staffetta generazionale che dovrebbe favorire il preapprensionamento a fronte di assunzioni di giovani a tempo indeterminato e, soprattutto, rendere operative le nuove politiche attive del lavoro che, se ben strutturate, potrebbero essere uno strumento fondamentale del mercato del lavoro.

Queste poche idee come contributo ad una discussione produttiva, che possa condividere un'analisi più serena e soprattutto possa innescare il processo di cambiamento necessario alla nostra regione.

Per quanto riguarda i ritardi del sindacato. Come tutta la società anche il sindacato ha i suoi evidenti problemi di rinnovamento, ma l'elaborazione e le proposte della Cisl sui fondi chiusi gestiti dal sistema produttivo, la bilateralità, le politiche attive piuttosto che quelle passive, il modello partecipativo (solo per citarne alcune) se avessero incontrato il sostegno dei governi oggi avrebbero contribuito alla realizzazione di un sistema sussidiario autonomo, che ci avrebbe permesso di sostenere con forza l'innovazione, le crisi industriali e il nuovo mercato del lavoro. ◀

***Segretario generale regionale Cisl Umbria**



Peso: 30%